

# Sommario Rassegna Stampa

| <b>Pagina</b> | <b>Testata</b> | <b>Data</b> | <b>Titolo</b> | <b>Pag.</b> |
|---------------|----------------|-------------|---------------|-------------|
|---------------|----------------|-------------|---------------|-------------|

|                |                  |  |  |  |
|----------------|------------------|--|--|--|
| <b>Rubrica</b> | <b>Longanesi</b> |  |  |  |
|----------------|------------------|--|--|--|

|       |                                  |            |   |   |
|-------|----------------------------------|------------|---|---|
| 69/71 | La Lettura (Corriere della Sera) | 13/11/2022 | <i>Scusate, se potete! (I.Falcones)</i> | 2 |
|-------|----------------------------------|------------|---|---|



# SCUSATECI, SE POTETE!

CONTINUA A PAGINA 70

di **ILDEFONSO  
FALCONES**

LE ILLUSTRAZIONI  
DI QUESTA PAGINA  
E DELLE SEGUENTI SONO  
DI **FABIO DELVÒ**

**N**on ho mai pubblicato un romanzo la cui trama si svolgesse ai giorni nostri. Quando mi veniva rivolta questa domanda in occasione di incontri o interviste ero solito rispondere negativamente, spiegando che il mio ambito è il romanzo storico, è il campo in cui mi trovo a mio agio ed è anche ciò che si aspettano da me lettori e case editrici.

*Schiava della libertà*, il mio nuovo romanzo che ho l'onore di presentare a un pubblico che amo e che mi accoglie sempre con affetto come quello italiano, costituisce un'eccezione. La vicenda si sviluppa attraverso il racconto di due epoche diverse: il periodo della schiavitù nella Cuba coloniale spagnola della seconda metà del XIX secolo, e la Madrid del XXI secolo non immune da un razzismo residuo che è la diretta prosecuzione di quella stessa schiavitù.



La ragione che mi ha indotto a optare per questo dualismo temporale va ricercata nella sorpresa che provoca scoprire che la Spagna, ultimo Paese occidentale ad abolire la schiavitù nelle proprie colonie, ne sancì l'illealtà solo nel 1880.

Normalmente la parola «schiavitù» ci trasporta verso epoche più remote, ma è una percezione parziale e riduttiva. Mia nonna, che ho conosciuto, con cui ho parlato e che mi ha voluto bene, è stata contemporanea di questa aberrazione quando era lecita a Cuba, allora territorio spagnolo, che ha comportato la deportazione verso i possedimenti spagnoli nelle Americhe di circa due milioni e mezzo di persone, una parte importante di quegli undici milioni che, secondo le stime, costituiscono il totale delle persone che attraversarono l'oceano destinate alla schiavitù. A questa cifra, giusto per dare un'idea della portata dello sfruttamento schiavista, andrebbe aggiunto il risultato della cosiddetta «legge del ventre» che condannava alla schiavitù i figli degli schiavi, oltre alle situazioni di schiavitù *de facto* che riguardavano cinesi, indios e persino alcuni europei delle regioni più povere.

La vicinanza temporale della data di abolizione della schiavitù da parte della Spagna mi ha spinto a proporre al lettore una seconda trama contemporanea, strettamente legata alla sofferenza di quegli esseri umani, all'interno della quale mi concedo di immaginare una riparazione a un'ingiustizia storica, benché giunga differita nel tempo.

Una simile riparazione, seppure fittizia, non potreb-

be nemmeno essere ipotizzata se molte immense fortune costruite sullo sfruttamento schiavista non fossero arrivate fino a noi finanziando in alcuni casi grandi aziende.

Alcune di queste realtà corporative hanno chiesto scusa, un gesto accolto con favore; tuttavia resta aperto un problema: quello che vede da una parte una società ricca che fonda la propria prosperità sulla schiavitù e dall'altra una società povera, in buona parte integrata dai discendenti di quegli uomini, di quelle donne e di quei bambini (purtroppo tanti), strappati dalle loro terre d'origine e venduti ai negrieri bianchi.

È fondamentale ricordare che anche in Africa esisteva la schiavitù: i capi tribali potevano possederne a migliaia. C'è chi sostiene che lo facessero in condizioni più umane rispetto a quelle imposte dai bianchi, tuttavia per quanto sono riuscito a scoprire durante le mie ricerche documentali, in nessuna tumultuazione di proprietari bianchi si è mai arrivati a sacrificarne gli schiavi. Ciò detto niente può giustificare lo schiavismo promosso dall'Occidente. Ovviamente una questione aperta è fino a dove la società attuale e le persone che ne fanno parte, attraverso le proprie posizioni etiche e morali, al di là dei diretti beneficiari delle suddette fortune fondate sullo sfruttamento umano, siano responsabili o debbano assumersi la responsabilità della piaga della schiavitù.

Personalmente tenderei a rispondere negativamente. Ignoro cosa abbia fatto mia nonna per evitare o per lottare attivamente contro la schiavitù, sempre che abbia fatto qualcosa: in fondo, le mie conversazioni con lei erano ingenui e infantili. Tuttavia so che né io, né i miei genitori abbiamo avuto alcun ruolo o rapporto con la schiavitù mantenuta in essere dalla Spagna fino a tempi relativamente recenti. Ciò nondimeno, la mia famiglia ha forse tratto vantaggio nel tempo e in modo indiretto dalle tasse e dai gettiti fiscali apportati allo Stato spagnolo da attività schiaviste — piantagioni di canna da zucchero, ferrovie o porti? Non so rispondere.

In ogni caso, la comunità internazionale — per mezzo delle risoluzioni delle Nazioni Unite — offre una risposta a questo dubbio per conto di Paesi e istituzioni e di conseguenza anche a nome dei relativi cittadini, stabilendo che effettivamente dovremmo chiedere scusa.

Nel quadro del programma delle attività del «Decennio internazionale per le persone di origine africana» inaugurato il primo gennaio 2015 e che si chiuderà il 31 dicembre 2024, il cui tema portante è *Afrodiscendenti: riconoscimento, giustizia e sviluppo*, che applica la Dichiarazione e il Programma di Durban, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite stabilisce al suo punto I: «Ri-

conoscere e rammaricarsi profondamente per le indicibili sofferenze e i mali inflitti a milioni di uomini, donne e bambini a causa della schiavitù, della tratta degli schiavi, della tratta transatlantica degli schiavi, del colonialismo, dell'apartheid, del genocidio e delle tragedie del passato, osservando che alcuni Stati hanno deciso di chiedere scusa e pagato un indennizzo, per le gravi e massicce violenze perpetrate e rivolgendo un appello a quelli che ancora non hanno manifestato il proprio rimorso, né le proprie scuse volte in qualche modo ad aiutare a ristabilire la dignità delle vittime».

Quella appena riportata qui sopra è la posizione ufficiale, adottata dai nostri rappresentanti presso le istituzioni internazionali. Andrà rispettata quando non messa in essere, benché non mi risulti che la Spagna abbia chiesto scusa per il colonialismo e la schiavitù. Esiste un disegno di legge approvato dal Parlamento di Madrid con il quale la schiavitù viene condannata e tra le altre dichiarazioni, tutte ineccepibili, si parla di dedicare un monumento alle vittime... quando verrà ritenuto arrivato il momento propizio per farlo. In quanto a chiedere scusa senza se e senza ma... per il momento non se ne parla.

L'Italia, secondo l'Onu, ha adottato un piano nazionale di azione contro la discriminazione e un programma specifico per la promozione dei diritti degli afrodiscendenti; inoltre la politica estera italiana sostiene gli investimenti nei Paesi africani. Ma — anche qui — le scuse non sono pervenute.

Purtroppo siamo abituati alle dichiarazioni vaghe da parte delle nostre classi dirigenti, a discorsi magniloquenti che non hanno altro scopo se non quello di compiacere le orecchie di chi ascolta, a promesse che per come vengono fatte sono già votate al tradimento.

Scuse? Cancellazione della povertà (un altro obiettivo della Conferenza di Durban)? Lodevoli intenzioni. Fattibili? Di solito, quando qualcuno parla di arrivare sulla Luna poi non fa nemmeno il gesto di alzarsi dalla sedia.

E mentre ci concediamo il lusso di fantasticare di traguardi irraggiungibili, milioni di migranti cercano di accedere alle nostre società. Alcuni fuggono dagli stessi luoghi dai quali in passato la società bianca attingeva per rifornirsi di manodopera schiava. Con la doverosa precisazione che non ritengo paragonabile lo schiavismo se non con altri mostri della storia quali il genocidio e fatte salve le opportune distanze, che rapporto esiste tra schiavismo, colonialismo e le attuali migrazioni illegali?

Il primo è piuttosto lampante: come coloro che vennero deportati dalle loro terre natali, i migranti di oggi non sono altro che diseredati del destino, schiavi della miseria, della fame, delle malattie. Il secondo è più sottile ma non per questo meno rilevante. Esattamente come succedeva con la schiavitù e il flusso di capitali tra colonie e «madre patria», la ricchezza di cui avrebbero dovuto beneficiare tutti questi bisognosi che oggi rischiano la vita per approdare sulle nostre coste, scorre libera e copiosa dai loro Paesi d'origine verso la nostra società.

Forse ci sbagliamo quando andiamo a cercare le radici del problema. Forse stiamo colpevolizzando della migrazione illegale e dei suoi effetti chi non ha alcuna responsabilità. Rifiutiamo gli esseri umani. Stigmatizziamo i migranti. Sono sempre più numerosi i movimenti che fondano le loro proposte civili o politiche su postulati razzisti e xenofobi mentre si tollera, anzi, si incoraggia il flusso di capitali regolarmente cresciuti al calore della corruzione e del saccheggio delle risorse dei Paesi d'origine della migrazione illegale. Accettiamo il denaro, respingiamo le persone.

Nessuno è interessato a disporre di grandi capitali in

un Paese povero dove non sa cosa fare del proprio patrimonio. Come spenderlo? Come sfoggiare la propria opulenza? E cosa ancora peggiore: che sicurezza giuridica offre un Paese così? L'Occidente propone tutte le garanzie necessarie e di conseguenza i Paesi esportatori di migranti esportano anche ricchezza e fondi, la povertà assedia gente che fugge seguendo la stessa rotta dei capitali; i padroni dei capitali stessi migrano per godersi i piaceri di una società decadente, i diseredati lo fanno per fame e disperazione e mentre noi accogliamo i primi con visti *premium*, permessi di residenza e persino cittadinanza in cambio di un semplice investimento immobiliare, gongolando per la cascata di denaro che viene a impolpare il mercato del lusso, condanniamo le persone che di fronte alla miseria dei loro Paesi depredati non hanno altra scelta che non sia la migrazione.

Questa situazione critica e ingiusta ha degli effetti perversi sulla società occidentale, effetti di cui forse non siamo nemmeno del tutto consapevoli. Sopra la testa del cittadino medio, vale a dire circa il 90 per cento della popolazione o più, si crea di fatto un tetto irraggiungibile: il valore degli immobili aumenta, il costo dei servizi decuplica, la possibilità di acquistare determinati articoli che prima erano accessibili si allontana come un miraggio. Il capitale di dirigenti o cittadini di Paesi in via di sviluppo o che non rispettano la nostra convivenza civile, i nostri principi, la democrazia o i diritti umani, fagocita la nostra economia facendo incetta di aziende, squadre di calcio, competizioni sportive, cantine vinicole, opere d'arte, immobili e grandi proprietà...

Potrebbe non essere un male, a qualcuno andrà bene così. Il problema risiede nel fatto che tutti quei cittadini che sono testimoni di una simile devastazione patrimoniale e persino morale, non solo assistono al lento consolidarsi di quel tetto per loro irraggiungibile, ma osservano anche come con le loro risorse — e questa volta mi riferisco alle tasche dei cittadini — si debbano mantenere lo spazio e i servizi di base necessari ai profughi di quei Paesi tiranneggiati o agli immigrati di Paesi poveri, cioè di quegli stessi Paesi che ci esportano i grandi capitalisti. Alloggio e sostentamento, assistenza sanitaria, scolarizzazione, lavoro... tutti bisogni che per stretto senso dell'umanità vengono finanziati con le tasse della popolazione.

Grazie alla competenza e alla tolleranza di chi ci governa, spessissimo compiacente nei confronti di questi grandi interessi in grado di rispondere a bisogni e investimenti a breve termine (la massima lungimiranza di cui sono dotati i nostri politici), ci siamo trasformati in burattini di un ordine socioeconomico che ci annienterà. I problemi vengono buttati nel calderone sociale per esserne diluiti, un meccanismo purtroppo ricorrente ai tempi nostri in base al quale vorrebbero colpevolizzarci e renderci responsabili di tutte le ingiustizie del mondo.

L'Onu riconosce che la xenofobia contro i migranti rappresenta una delle cause principali del razzismo attuale. Riconosce altresì in modo esplicito che il colonialismo ha portato al razzismo, alla discriminazione in base all'etnia, alla xenofobia e alle forme di intolleranza a essa riconducibili. Ma come la mettiamo con la decapitalizzazione dei Paesi di origine di schiavi e migranti? La Conferenza mondiale di Durban sottolinea questo aspetto e propone «la reciproca assistenza giuridica» per il rimpatrio di fondi accumulati e trasferiti illegalmente, in base agli strumenti disponibili a livello nazionale e internazionale.

«Reciproca assistenza giuridica». Potremmo dedurre per l'uso dell'aggettivo «reciproca», che l'Onu intenda

limitare il rimpatrio di tali capitali all'effettiva volontà del Paese decapitalizzato di riavere i fondi trasferiti illegalmente, obiettivo che andrebbe messo a segno con la collaborazione del Paese verso il quale i capitali erano stati deviati. Ma cosa succede se le autorità del primo non intendessero avvalersi di tale assistenza perché proprio loro o i loro parenti, soci, subalterni e amici sono i principali beneficiari di tali trasferimenti illegali che si accumulano e si fruiscono in Occidente?

Le risorse di un Paese esportatore di persone e denaro, e quindi incapace di fare fronte alle istanze sociali dei propri cittadini, dovrebbero invece essere investite là dove sono state prodotte, creando ricchezza e garantendo ai nativi una vita dignitosa senza essere costretti a migrare. Al contrario, tali risorse vengono esportate in quantità insultanti, imbarazzanti e attualmente siamo testimoni di come, a seguito dell'ingiustificabile invasione dell'Ucraina, il patrimonio degli oligarchi russi non è che scalfito dalle confische operate dalle nostre autorità. Quei miliardi di euro di beni sequestrati erano già lì prima che un despota dichiarasse una guerra crudele, assurda e ingiusta.

L'Occidente non dovrebbe compiacersi dell'arrivo di tali capitali ma non sembra, se non in caso di catastrofi come questa nuova guerra, che le autorità abbiano intenzione di prendere provvedimenti efficaci nei confronti di movimenti di fondi accumulati in Paesi che esportano anche persone. Schiavi moderni. Un giorno ci verrà chiesto di scusarci anche con loro.

**Ildefonso Falcones**

(traduzione di **Rossana Ottolini**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ildefonso Falcones, amatissimo autore de «La cattedrale del mare», torna con un romanzo storico che per la prima volta è anche un romanzo contemporaneo. Si parla della schiavitù. Cioè dei migranti. E di questo scrive per «la Lettura»**

i



**ILDEFONSO FALCONES**

**Schiava della libertà**

Traduzione di Pino Cacucci,  
Camilla Falsetti Spikermann  
e Claudia Marseguerra

**LONGANESI**

Pagine 608, € 24

In libreria dal 22 novembre

**Lo scrittore**

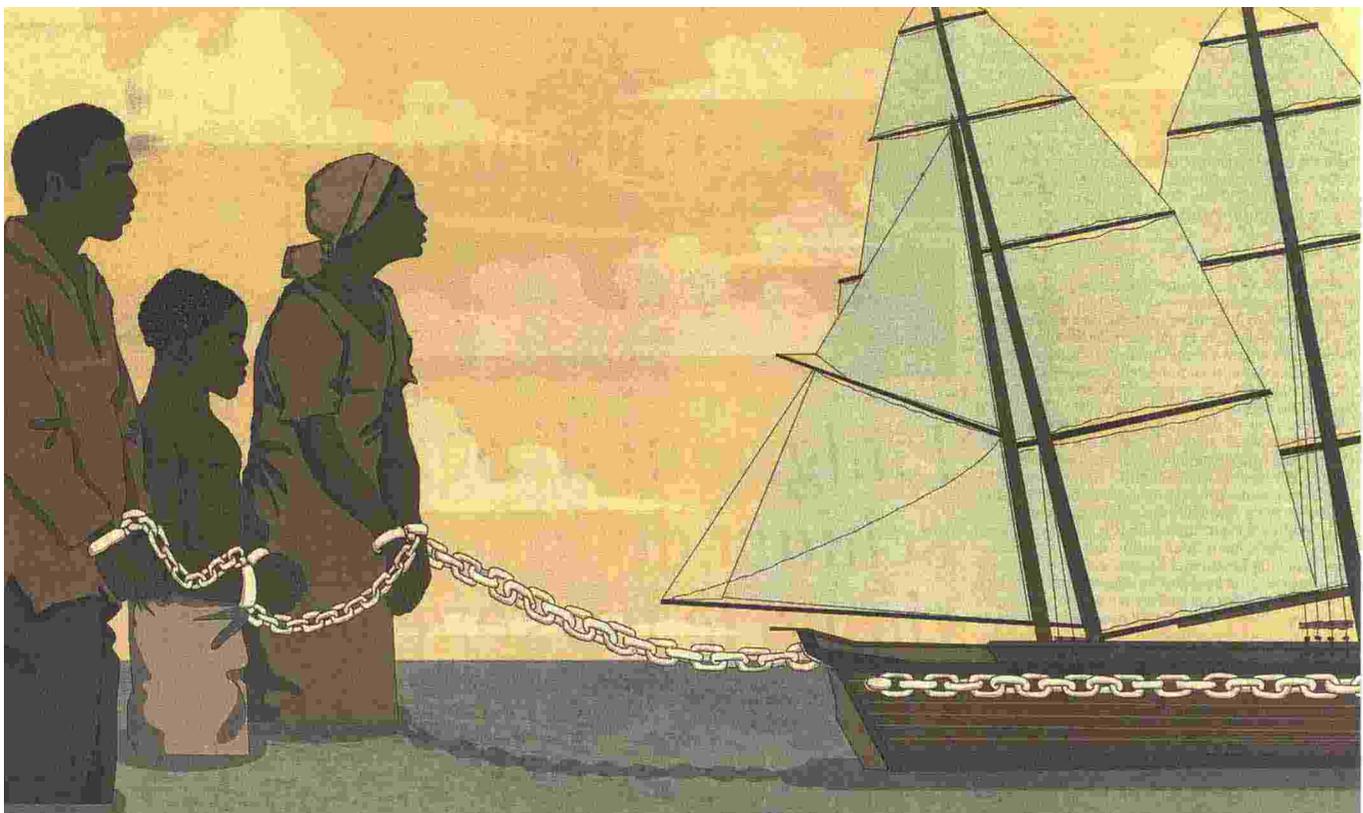
Ildefonso Falcones de Sierra (1959), avvocato e romanziere, vive a Barcellona con la moglie e i quattro figli. Il suo romanzo d'esordio, *La cattedrale del mare* (2006), uscito in Italia per Longanesi come i titoli successivi, è stato un successo sensazionale. Sono poi usciti *La mano di Fatima* (2009), che mette in scena lo sterminio dei moriscos per mano dei cristiani nella Spagna del XVI secolo; *La regina scalza* (2013), ambientato alla metà del Settecento, sull'oppressione dei gitani e la fioritura della vita teatrale; *Gli eredi della terra* (2016), seguito della *Cattedrale* (da questi volumi sono state tratte due serie tv disponibili su Netflix). Il penultimo romanzo, *Il pittore di anime* (2019); è una storia raccontata con gli occhi degli umili e la voce degli oppressi

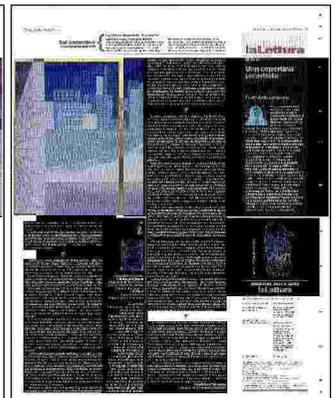
**Il tour in Italia dello scrittore**

Ildefonso Falcones verrà in Italia per presentare il nuovo romanzo *Schiava della libertà* (Longanesi). Martedì 22 novembre sarà a Nerviano, Milano (ore 21), Palazzo Bergognone, con Amanda Colombo; mercoledì 23 a Bologna (ore 18), Biblioteca Salaborsa, con Fabiano Massimi; gio-

vedì 24 a Milano (ore 11) per un firma copie alla libreria Hoepli e in serata a Torino (ore 21), Circolo dei Lettori, con Annachiara Sacchi; venerdì 25 a L'Aquila (ore 18), Università de L'Aquila, con Amedeo Feniello; sabato 26 a Roma (ore 12), Libreria Nuova Europa, con Francesco d'Ayala

# *I migranti di oggi sono gli schiavi della miseria. Rifiutiamo le persone ma accogliamo i capitali che spesso arrivano dagli stessi Paesi*





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.